

## 9.2.1 IL RITORNO DALL'ORIENTE

Il viaggio di Francesco in Oriente ha delle precise conseguenze sulla sua vita e missione, in quanto rientrato in Italia si ritrova cambiato. Questo non tanto e solo nell'invito ai reggitori di popoli a far risuonare le lodi del Signore tutte le sere, sul modello del *muezzin* musulmano, ma soprattutto nel modo in cui invita i frati ad andare *tra i saraceni e gli altri infedeli* e a vivere il tempo benedetto della malattia, in uno stile che è intriso di minorità e fraternità. Unitamente a tutto questo – come vedremo nel prossimo incontro – ci saranno le dimissioni di Francesco da generale dell'Ordine a favore di Pietro Cattani, anche se fino all'ultimo rimarrà un punto di riferimento indiscusso e in alcuni passaggi farà sentire con forza la sua voce di fondatore, a difesa del carisma iniziale che l'Altissimo gli aveva rivelato.

Facciamo notare subito come Francesco si lasci “contaminare” dalle esperienze che vive, in un atteggiamento di continua conversione al Signore, nutrito e stimolato dalla viva parola del Vangelo. È interessante ribadire che in un tempo in cui si “dialogava con le armi”, Francesco abbia scelto la via dell'incontro personale per portare avanti la sua pacifica crociata. Sull'esempio del Signore Gesù Cristo, che ha assunto la fragilità della nostra carne per incontrare ogni uomo e donna, cerca in ogni modo di incontrare tutti per portare la buona notizia del vangelo e comunicare la fratellanza universale che deriva dall'essere figli dell'unico Padre, Signore del cielo e della terra.

I risultati del suo passaggio in Oriente furono molto proficui, in quanto mostrò uno stile nuovo di incontro – ben lontano da quello dello scontro in voga in quel tempo – che i suoi frati portarono avanti nel corso dei secoli successivi per dialogare con quel mondo lontano, non tanto geograficamente, quanto culturalmente e religiosamente. La sosta di Francesco in Oriente contribuì a legittimare la presenza francescana nelle terre dell'Islam, per custodirvi le reliquie della cristianità, le comunità cristiane e i luoghi santi; oltre a questo Francesco ottenne dal Sultano un salvacondotto che permise ai frati di stare nei luoghi santi anche in tempi proibitivi.

Per comprendere tutto questo, ascolteremo la viva voce di Francesco, passando in rassegna due testi della *Rnb*: uno dedicato a *coloro che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli* e uno rivolto ai *frati infermi*. Noteremo come questi capitoli siano intrisi dell'esperienza personale di Francesco.

## 9.2.2 L'INVIO IN MISSIONE. REGOLA NON BOLLATA XVI

Per comprendere *Rnb XVI*, occorre subito chiarire che coloro che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli non sono i missionari, ma gli stessi frati che in altro contesto – fuori dagli orizzonti abituali della *christianitas* – vivono la medesima vocazione di minorità e fraternità. Vedremo come, in questo capitolo, emerge lo stretto rapporto tra l'agire proposto da Francesco e il vangelo, che ne è l'unica, esplicita fonte di ispirazione. Egli cerca in ogni modo di tradurre, nello spazio e nel tempo che si trova a vivere, l'esempio e l'insegnamento del Signore Gesù Cristo.

Il capitolo inizia con una citazione evangelica: “Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe” (Mt 10,16)<sup>1</sup>. Qui, Francesco, non insiste tanto sul contenuto della missione, quanto sulla forma, che dovrà essere quella da minori. Francesco e i suoi frati hanno riflettuto a lungo su quanto è successo nel loro incontro con i Saraceni: per andare in mezzo a loro non è sufficiente lasciare tutto; è necessario un atteggiamento pacifico e pacificante, umile e semplice che renda possibile di andare tra loro con la mitezza di un agnello, con la semplicità e l'innocenza di una pecorella. Francesco nutre una sconfinata fiducia in Dio, che ha sempre cura della sua preziosa vita e, quindi, non teme di andare ad incontrare i “nemici”, in quanto Gesù ha cercato di andare verso tutti e ha donato la sua vita per tutti. Francesco riconosce che non è lui il protagonista di questa folle missione, ma Gesù con il suo Spirito. L'incontro di Francesco con il Sultano va letto in quest'ottica puramente evangelica: si parte dalla debolezza del vangelo, che è la forza di Dio, che non ha bisogno di armi per essere custodita, che rifiuta la logica del potere e del dominio.

L'unico requisito richiesto è il permesso del ministro, il quale deve badare bene a non porre ostacoli alla richiesta dei frati, che per *divina ispirazione* desiderano dare corpo alla loro specifica vocazione di annunciare ai Saraceni il vangelo. Sottolineiamo come Francesco creda molto alle ispirazioni dei suoi frati, i quali sono stati ben istruiti ad accogliere, custodire ed assecondare lo *Spirito del Signore e la sua santa operazione*. Francesco introduce un nuovo modello di obbedienza, nel quale il punto di riferimento è direttamente il Padre che sta nei cieli, mentre il ministro interviene solo con un ruolo strumentale di mediazione.

---

<sup>1</sup> La frase di Gesù è citata al presente: “Dice il Signore”: è una parola che risuona adesso, pronunciata per coloro che la ascoltano e si sentono inviati in questa missione particolare.

I frati poi possono comportarsi spiritualmente<sup>2</sup> in due modi, che sembrano essere non tanto alternativi quanto piuttosto successivi tra loro:

- *Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani.* Considerando il contesto musulmano, è l'unico modo praticabile, in quanto avventurarsi in liti e dispute avrebbe comportato certamente il martirio. Durante la sua permanenza tra i Saraceni, Francesco capisce che la verità di Dio e la fede in Gesù Cristo non possono essere imposti al mondo con il contrasto e la violenza, che sono contrari al contenuto della verità che si vuole comunicare. La missione affidatagli era caratterizzata anzitutto da una testimonianza di vita da cui nasce la predicazione, ma che non perde la propria testimonianza anche nel caso in cui la predicazione non sia possibile<sup>3</sup>. Insomma il primo e insostituibile modo di annunciare il vangelo è quello di una vita cristiana apertamente confessata e insieme modellata sulla mansuetudine di Cristo.
- *L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annuncino e la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani.* L'espressione *quando vedranno che piace al Signore* manifesta il fatto che colui che si trova tra i Saraceni non è il padrone o proprietario della parola di Dio, ma che è Dio stesso ad agire e a parlare quando piace a lui. Per quanto riguarda il contenuto della predicazione, Francesco inizia da uno dei possibili punti di incontro, facendo riferimento sia alla fede nel Dio onnipotente, uno dei principali attributi di Dio anche per l'Islam, sia alla confessione del Dio creatore di tutto ciò che esiste, un pilastro della fede condiviso da cristiani e musulmani. Infine quel che Francesco si aspetta dai frati che vanno tra i Saraceni non è tanto che predichino e battezzino, quanto piuttosto che si abbandonino con fiducia ai disegni di Dio.

Poi Francesco, rivolgendosi a tutti i frati, ricorda che *hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili.* Notiamo come si passa dalla consegna di sé a Dio alla

---

<sup>2</sup> Si intende una presenza condotta dallo Spirito del Signore, in cui lo Spirito ha il sopravvento sulla carne, la volontà di Dio prevale sul proprio progetto personale.

<sup>3</sup> Questo non esclude che ci sia stato un annuncio esplicito del vangelo al Sultano da parte di Francesco.

consegna di sé ai nemici. Francesco sostiene queste affermazioni con una serie di citazioni evangeliche che insistono sulla beatitudine e sulla gioia di essere perseguitati e sul premio che attende costoro; viene ricordata l'identità tra la persecuzione dei discepoli e quella di Gesù, la legittimità della fuga in un'altra città; i discepoli sono invitati a non avere paura e a non essere turbati, e sono richiamati alla pazienza e alla perseveranza che permetteranno di salvare la propria anima. Ciò che unifica queste citazioni – finalizzate a sostenere quanti devono affrontare persecuzione e martirio – è il costante riferimento alla gioia che nasce dal vivere tutto questo per Cristo. Il soffrire persecuzione per Cristo è il sicuro contrassegno della sua sequela; per questo Francesco si era recato in Oriente. Il desiderio del martirio di Francesco sembra riconducibile semplicemente al desiderio di mettere in pratica, ancora una volta, la parola del vangelo, che annuncia la persecuzione per ogni vero discepolo di Cristo.

Tornando dall'Oriente Francesco intuisce che il suo desiderio di martirio cruento, attraverso il versamento del suo sangue per Cristo e il vangelo, si realizzerà in una modalità diversa, ovvero nel crocifiggente rapporto con i frati, reso plastico nelle dimissioni che Francesco presenterà e più avanti nella profonda crisi spirituale che troverà il suo mistico approdo nell'esperienza delle Stimmate sul monte de La Verna.

### **9.2.3 IL TEMPO DELLA MALATTIA. REGOLA NON BOLLATA X**

Con il suo ritorno dall'Oriente, Francesco si presenta sempre più malato. La sua condizione di salute già precaria, viene ulteriormente minata dalla malattia agli occhi, contratta durante il suo soggiorno in Egitto. Sappiamo che Francesco fin da ragazzo era fragile e debole di costituzione; fu colpito da lunga malattia durante la dura prigionia nel carcere di Perugia; in viaggio verso la Puglia per combattere, a Spoleto cominciò a non sentirsi bene; soffriva di malattie di fegato, di milza e di stomaco; si ipotizza che fin da giovane fosse stato colpito da malaria, allora largamente diffusa in Italia; andando in Spagna dovette fermarsi a causa di un crollo totale delle forze fisiche; recandosi in Egitto contrae la congiuntivite tracomatosa; infine negli ultimi anni della sua vita fu colpito da febbre quartana.

Per comprendere questo facciamo riferimento a *Rnb X*, dove Francesco inizialmente si rivolge ai frati sani, raccomandando loro la cura dei malati, secondo la nota regola d'oro del vangelo: “Dunque tutto quello che volete che vi facciano gli uomini, fatelo anche voi a loro”

(Mt 7,12). In seguito si rivolge ai frati malati, dando indicazioni su come affrontare la malattia. E fa questo in prima persona, lasciando intravedere la sua condizione di ammalato e invitando a vivere il tempo della malattia all'interno della scelta di vita che hanno fatto, caratterizzata dalla sequela del Signore Gesù in minorità e fraternità. Francesco invita il frate ammalato a *rendere grazie di tutto al Creatore* e a desiderare di essere quale lo vuole il Signore, sano o malato; unitamente a questo l'ammonizione a non adirarsi e turbarsi contro Dio o contro gli altri frati e a non chiedere insistentemente medicine con il desiderio di liberare la carne, nemica dell'anima. Si sottolinea con forza il fine pedagogico della sofferenza: *poiché tutti coloro che Dio ha preordinato alla vita eterna, li educa con i richiami dei flagelli e delle infermità e con lo spirito di compunzione*. Notiamo che dietro le raccomandazioni di Francesco c'è un pressante invito a restituire tutto al Padre, attraverso il rendimento di grazie e il non appropriarsi della salute, che non è nostra, come ogni altro bene.

Francesco invita i suoi frati – e quindi ognuno di noi – a vivere il tempo della malattia come luogo di incontro con Dio, che avviene sempre in un costante confronto con i fratelli, come a ricordare che il luogo dove si misura e trova verità la nostra relazione con Dio è sempre il rapporto con i fratelli. Unitamente a questo c'è un pressante invito a prendere le distanze dagli assalti del maligno che tenta di liberare la carne, attraverso un uso eccessivo di medicine e di cure, che possono diventare uno sfuggire la misteriosa sapienza della croce.

Da notare come il comportamento di Francesco nei confronti della malattia cambia con il passare degli anni. Mentre inizialmente si mostrava molto riluttante ad accettare qualsiasi tipo di cura, dopo le stimmate accetta di farsi curare, soggiornando un periodo a S. Damiano. Questo ci mostra come Francesco non resta fermo sulle medesime posizioni dall'inizio della sua conversione fino alla morte, ma, da persona intelligente e attenta alla storia, propria e altrui, capisce che talvolta è necessario cambiare. Il suo atteggiamento nei confronti delle cure mediche ne è una delle prove.

Francesco ci mostra nel suo modo evangelico di vivere la malattia, che questa può diventare un'opportunità, piuttosto che un ostacolo, nel suo cammino spirituale. Inoltre delle sue malattie – che hanno caratterizzato tutto il corso della sua vita – dobbiamo tenere conto per comprendere appieno e in profondità la sua parabola esistenziale.

## 9.2.4 PER CONCLUDERE

Ci piace concludere sottolineando come Francesco riesca a rileggere ogni esperienza che vive all'interno della sequela del Signore Gesù, ovvero cerca di vivere in tutto e per tutto come lui, desiderando ricalcare meticolosamente le sue orme. L'unico criterio di discernimento è il vangelo – quanto Gesù ha detto e ha fatto – che diventa paradigmatico e normativo. Egli si confronta continuamente con la vita di Gesù e, dalla sua continua meditazione, riesce a cogliere delle indicazioni precise che prova a tradurre nella specifica situazione in cui si trova. Così come il Maestro si era fatto tutto a tutti per incontrare ciascuno, Francesco riconosce che in ogni incontro è possibile fare esperienza di Dio, in quanto Gesù si è fatto nostro fratello e ci rivelato la paternità universale dell'Altissimo, che va annunciata a tutta l'umanità. Tutto è dono di Dio e tutto va restituito a lui, in qualsiasi luogo, tempo e condizione di vita, in quanto il Signore Gesù ha assunto la nostra carne e l'ha portata alla redenzione, condividendo la nostra condizione umana, ad eccezione del peccato. Sorprende sempre constatare come Francesco si lasci plasmare dagli incontri che vive e rimane sempre disponibile ad accogliere l'invito a convertirsi che aveva fatto proprio all'inizio del suo percorso di sequela del Signore, crocifisso e risorto.

A completamento di quanto sopra detto, in relazione al desiderio di martirio che ha spinto Francesco a recarsi in Oriente, ci permettiamo di aggiungere anche il voler andare a visitare quei luoghi santi, dove il Figlio di Dio aveva vissuto e, in modo fisico, mettere i piedi su quella Terra Santa, percorsa in lungo e in largo dal Redentore. Certamente una volta che Francesco si è ritrovato di fronte alla possibilità di incarnare il vangelo, attraverso l'incontro con il Sultano, non si lasciò scappare l'occasione. In fondo l'unica sua bussola era il fare la volontà del Padre, ripercorrendo la via del Figlio, guidato dall'azione santificante dello Spirito. Solo in quest'ottica possiamo collocare e rileggere tale esperienza che, come più volte affermato, si pone in netto contrasto con lo stile ecclesiale e politico imperante in quel tempo della Crociata. Francesco fa suo lo stile di Gesù e cerca di dargli forma in ogni condizione e situazione si trovi, in modo da far vivere in lui la vita del Figlio benedetto<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 188-200; M. CORULLÒN, *L'incontro tra Francesco d'Assisi e il Sultano*, EBF, Milano 2018, pp. 41-74.